

# Tutte le vite di Julia

di Anais Ginori

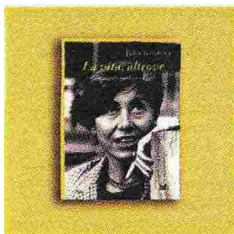


Non un'autobiografia. Piuttosto una lunga conversazione per raccontarsi. La grande filosofa Kristeva, nell'ultimo libro, ripercorre le tappe di un'esistenza "sempre in movimento". Gli incontri, la psicoanalisi, il figlio malato: diario intimo di una donna speciale

«La gente si sposta sempre di più, ma non viaggia. Le frontiere restano dentro di noi». Filosofa, linguista, psicoanalista, scrittrice, Julia Kristeva ha scelto il movimento sin da quando ha abbandonato la natale Bulgaria per sbarcare a Parigi, nel 1966, giovane e bellissima ragazza dell'Est alla conquista del mondo di Saint-Germain-des-Près, tra Roland Barthes e Michel Foucault, Jacques Lacan e il suo futuro marito Philippe Sollers. «Sono stata subito adottata, ero una delle poche donne tra tanti uomini eccezionali» ricorda nel salone della grande casa piena di libri in rue du Bac, offrendo un tè di cui illustra l'aroma speziato. *Je me voyage*, espressione da lei inventata che si può intendere "Io mi viaggio", è il titolo del libro-confessione pubblicato da Donzelli, l'editore di tanti titoli della sua lunga bibliografia. La traduzione italiana è diventata *La vita, altrove* e anche se nel sottotitolo c'è la parola "autobiografia" non si tratta di memorie. «Non ne sarei capace» commenta l'intellettuale francese che ha preferito la forma del dialogo. La conversazione con il giovane psicoanalista Samuel Dock la porta a rivelare aspetti meno noti della nascita a Slivin, vicino ai Balcani, due giorni dopo l'inizio della guerra. «Stranamente in Francia non mi hanno mai interrogata sulle mie origini bulgare forse per buona educazione, evitando di rimarcare il mio essere straniera, oppure al contrario per timore della mia intrinseca differenza». Tra i ricordi svelati nel libro, la festa nazionale

della cultura in cui le bambine come lei celebravano ogni anno una lettera dell'alfabeto. L'inizio della sua passione per la semiologia? «Ripensandoci adesso dev'essere stato così». La seconda lingua, e dunque patria, è stata un'altra scoperta precoce. I genitori l'hanno iscritta a una scuola materna francese gestita da suore poi accusate di spionaggio dal regime comunista. La piccola Kristeva ha continuato gli studi presso l'Alliance française con l'idea di fare poi l'università all'estero. Il padre era molto religioso mentre la madre, laureata in biologia, aveva una cultura "darwiniana". «Ma non litigavano mai. Ero piuttosto io che contestavo mio padre, trattandolo da "dinosauro", "retrogrado". Si arrabbiavo ma mi lasciava sempre libertà di parola». Il dibattito intellettuale è diventato un piccolo rito domestico. È stato quello, forse, il battesimo inconsapevole del suo impegno nel femminismo, per cui è diventata famosa soprattutto negli Stati Uniti. «Non appartengo a nessun gruppo» sottolinea adesso, definendosi femminista "eclettica". Ha dedicato un saggio a Simone de Beauvoir, capostipite delle "universaliste", ma da giovane militava più nel femminismo della differenza, convinta dell'importanza della maternità. Eppure l'intellettuale franco-bulgara non vuole più appartenere a nessun "clan". Il suo femminismo si declina nelle individualità, come racconta nel suo omaggio a Colette, Melanie Klein, Hannah Arendt.

Anche con la religione ha un rapporto complesso. Cresciuta laica per contestazione dell'autorità paterna, si è riavvicinata ai testi sacri con la lettura di Freud. Oggi Kristeva considera *Il bisogno di credere*, titolo di un saggio del 2006, come una «componente antropologica universale». Ricorda un messaggio mistico che le ha consegnato prima di morire il linguista Emile Benveniste, con il quale ha fondato insieme a Umberto Eco l'Associazione internazionale di Semiologia, e che l'ha portata fino all'incontro con Benedetto XVI nel 2011. Oggi è impegnata con un gruppo di intellettuali francese nel promuovere l'insegnamento della storia delle religioni a scuola e lavora in un centro per adolescenti che accoglie giovani radicalizzati. Il fondamentalismo, dice, non si può capire senza analizzare la crisi di identità delle società occidentali. «Una crisi — continua — che provoca esplosioni di violenza in politica, come l'elezione di Trump e forse il voto per il Front National, e che porta giovani a morire da kamikaze». Quando parla del marito lo chiama semplicemente "Sollers". Qualche anno fa hanno pubblicato un libro insieme, *Del matrimonio considerato come un'arte*, ritornando all'inizio della loro storia, quando lei venne a Parigi per lavorare a una tesi sul Nouveau Roman. Gli intellettuali oggi sono meno influenti di quelli che ha frequentato lei. «Il lavoro si concentra di più nella ricerca, dietro le quinte, le persone serie appaiono poco nei media». I maître-à-penser, continua Kristeva, sono spariti perché nelle democrazie iperpermesse è difficile riconoscere ad altri un'autorità, una superiorità. La coppia Kristeva-Sollers è «l'unione di due bambini» di settantacinque e ottant'anni. Usa quest'espressione, accompagnata da un largo sorriso, un filo di trucco, seduta sul bordo di una sedia come se stesse per alzarsi, partire ancora. «Ricollegarsi alla propria infanzia è un modo di restare complici e liberi. Bisogna coltivare il gioco permanente, l'ironia». L'altro incontro che le ha cambiato la vita è quello con la psicoanalisi, prima nel gruppo di Lacan, poi in quello dei freudiani, fino a trovare la propria strada, sempre in rottura con i "clan". «Senza la psicoanalisi non avrei potuto affrontare le difficoltà dell'esilio, il mio percorso interdisciplinare e superare le difficoltà legate alla maternità». Un capitolo del libro è dedicato a David, a cui è stata diagnosticata una rara malattia neurologica. «Ha rischiato più volte di morire, ma ne ha ricavato un surplus di energia, una combattività, un'acuta sensibilità». La battaglia di Kristeva per il figlio è diventata anche un impegno politico in favore dei portatori di handicap, oltretutto materia di studio. Oggi David lavora, è innamorato, ha imparato dai genitori a non mettere limiti alle proprie ambizioni. Talvolta la madre lo sgrida, preoccupata per i troppi nuovi progetti. «Sogno, dunque sono» risponde il figlio che, come la madre, è mosso da un'insaziabile curiosità. Colette diceva: «Rinascere non è mai stato al di sopra delle mie forze». Quante volte è rinata, madame Kristeva? «Cerco di farlo ogni giorno, o perlomeno di averne il desiderio». È già in piedi per andare ad un altro appuntamento. Emanava una felice inquietudine. La frase di Colette sarà l'epitaffio sulla sua tomba, sempre in cerca di un altrove.



TITOLO: LA VITA, ALTROVE  
AUTORE: JULIA KRISTEVA  
EDITORE: DONZELLI  
PAGINE: 180 PREZZO: 24 EURO

IRIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.